

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4946

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ATTILA

MELO - DRAMMA EROICO

DA RAPPRESENTARSI

AL GRAN TEATRO

LA FENICE

NEL CARNEVALE

1810.



Poesia del Sig. Rossi.

Musica del Sig. Farinelli.

IN VENEZIA

NELLA STAMPERIA RIZZI.

NM

5
ATTORI CANTANTI.

Sig. Isabella Colbrand. *Prima Donna.*
all'attuale servizio di S. M. il
Re delle Spagne e dell'Indie.

Sig. Augusta Schmalz. *Primo Soprano*

Sig. Giacomo David. *Primo Tenore*

Sig. Teresa Bertolini. *Seconda Donna.*

Sig. Antonio Piras. *Basso*

Sig. Luigi Santi. *Secondo Tenore*

Sig. Giovanni Bertacchi. *Maestro de' Cori*
Signori *Coristi*

Agostino Besana
Giulio Granatelli
Giovanni Carcano
Quirino Stivignoni
Agostino Grismondi
Osvaldo Collauto
Giovanni Meneghini
Antonio Barbado
Marco Molinari
Luigi Carcano
Francesco Fascio
Tommaso Albanese
Donato Francolini
Giovanni Granatelli
Giovanni Zara
Pietro Prepiani
Gio: Battista d'Este
Camillo Querci
Girolamo Carpanin.

B A L L E R I N I .

INVENT. E COMP. DE' BALLI *Sig. Antonio Muzzarelli*
Primi Ballerini Serj.

Sig. Luigia Demora *Sig. Caterino Titus*
Sig. Claudio Labassè *Sig. Carlo Paccò*
Primi Ballerini.

Sig. Teresa Muzzarelli
Sig. Santino Viganò.

Primi Ballerini fuor de' Concerti.

Sig. Clarice Baruffaldi
Sig. Felice Viotti
Sig. Rosa Imson.

Balleriuo per le Parti.

Sig. Antonio Pappini.
Terzi Ballerini.

Sig. Luigia Bottari
Sig. Giuseppe Baretta.
Ballerini di Concerto.

Signore

Signori

<i>Fosc. Evang. Ferlotti</i>	<i>Girolamo Foresti</i>
<i>Rosa Berardi</i>	<i>Giovanni Boretti</i>
<i>Cristina de Agostini</i>	<i>Giuseppe Velutini</i>
<i>Catterina Silingher</i>	<i>Giuseppe Pomati d. Fabris</i>
<i>Anna Priori</i>	<i>Giuseppe Berardi</i>
<i>Rosa Foresti</i>	<i>Francesco Capezzoli</i>
<i>Barbara Landini</i>	<i>Vincenzo Damori</i>
<i>Orsola Vittori</i>	<i>Alessandro Calegari</i>
<i>Angela Damori</i>	<i>Angelo Ferini</i>
<i>Anna Zanella</i>	<i>Francesco Masà</i>
<i>Carolina Gusseloni</i>	<i>Mario Capezzoli</i>
<i>Santina Steffani</i>	<i>Giovanni Cattochio</i>
<i>Marianna Franchi</i>	<i>Luigi Pasqualini</i>
<i>Maria Combizzi</i>	<i>Francesco Ferialdi</i>
<i>Teresa Steffani</i>	<i>Michele Meneghin</i>
<i>Teresa Marini.</i>	<i>Giacinto Calegari.</i>

Otto Statiste e cinquanta Figuranti.

Sig.

Sig. Nicola Pellandì. *Pittore, e Direttore del*
Macchinismo.

Sig. Giovanni Cazzola. *Inventore e Direttore*
del Vestiario.

Sig. Girolamo Perosa. *Attrezzista*

Sig. Antonio Zecchini. *Macchinista e Capo Il-*
luminatore

Sig. Francesco Bratine *Copista di musica ap-*
presso Sig. Valen-
tino Bertoja.

A 4

PER-

PERSONAGGI.

ATTILA Re degl' Unni

IDALIA Sposa di

LOTARIO Re de' Franchi

ONORIA Sorella di Valentiniano

ANICETO Duce d' Aquileja

GILDERICO Seguacc' d' Attila

Un picciolo Figlio d' Idalia.

C O R O

Aquilejesi.
Soldati Franchi.
Guerrieri.
Popolo.

Unni.
Guerrieri.
Duci Vandali.
Vandali.
Seguaci d' Attila.

Guardie d' Attila. Prigionieri. Soldati Unni. Soldati Franchi con Lotario.

La Scena è in Aquileja, e sue vicinanze.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d' Aquileja, che si vede ancora ardere e diroccare.

Coro d' Aquilejesi, indi Aniceto.

Coro. **C**hi ci salva?... chi n' ajta?
Uno scampo chi c' addita?
Ciel pietoso!... in tanto orrore
Ci difendi per pietà.

Ani. Infelici ... sventurati!
Ah! di voi che mai sarà!
(tutti corrono ad Aniceto.)

Coro. Che ci rechi?
Ani. Oh dio! tremate.

Coro. L' inimico!...
Ani. Or vince l' empio!

Coro. E la patria!...
Ani. Oh quale scempio!
Arde ... abbatte ... fere ... uccide ...
Tutto è orror, spavento, e morte.

Ani. e **A**ll' idea di sì rea sorte
Coro. **R**egger l' anima non sa.

Ani. Miseri voi! patria infelice! io gemo
Sul destino comun. L' empio tiranno
Sol di straggi si pasce: avida sete
D' umano sangue, brama
Insaziabile ognora
Di distruzion quell' alma rea divora.
Qual rapido torrente
Dalle nordiche rupi, inver l' Italia

A 5

Ro-

Rovinoso piombò: tutto a lui cesse,
 Noi resistere osanimo,
 Attila ne fremè, giurò vendetta,
 E terribile, e fiera oggi ne aspetta.
 Ma qual rumor! chi mai s'appressa!.. oh cielo!
 Forte drappello di nemici! hai vinto
 Alfin, barbara sorte!
 Ma se devo cader, cadrò da forte.
 (*sfodera la spada.*)

S C E N A II.

Gilderico con seguito d'Unnj, e detto.

Gil. Arrestati, guerriero, e ai lacci porgi
 Volontaria la destra.
Ani. Ai lacci! invano
 Lusingartene ardisci:
Gil. E vuoi?
Ani. Perire;
 Ma da forte qual vissi.
Gil. Audace, vieni,
 Io sol basto per te: trema.
Ani. Orgoglioso
 Mio nemico, potrai
 Farmi perir, ma spaventarmi mai.
 (*partono battendosi.*)

SCE-

S C E N A III.

La Musica esprime tutto l'orrore d'una sanguinosa battaglia, da tutte le parti si veggono fuggire gli Aquilejesi desolati, mentre da ogni lato sbucano gli Unnj inferociti, alcuni combattono, altri saccheggiano le Case: Attila comparisce a suo tempo. Gli Aquilejesi si prostrano, e gli Unnj si dispongono in ordine.

Coro d' Aquilejesi, ed Unnj.

Aqu. Ah! la vita! pietade! cessate!
Un. Sì, compagni, ferite, svenate.
Aqu. Un' istante:
Un. S'abbattan gli audaci ...
Aqu. Deh! soccorso ...
Un. Sì all'armi, alle faci ...
Acq. Ah! per noi, no più scampo non v'è.
Un. Nò, per voi, nò più scampo non v'è.
Att. Al mio sdegno, al mio valore
 Già cedeste, audaci schiere:
 Il mio braccio, il mio potere
 Apprendete a cimentar.
 Oda Roma il vostro fato,
 La superba ormai paventi;
 E l'insulto si rammenti
 Ch'or m'affretto a vendicar.
Coro. Tu ci guidi ad'ogni istante
 Agli allori, a trionfar.
Att. (Questa nel core offeso
 Smania crudel mai tace.)
 Vedrò quell'alma audace
 A sguardi miei tremar.
Coro. Vedrem quell'alma audace
 A sguardi tuoi tremar.

A 6

Att.

Att. Ah sì, nel sen di gloria
 La bella voce io sento,
 Che il core in tal momento
 Mi scende a consolar,
 Valorosi compagni,
 Eccoci in Aquileja. Arda, ruini
 Quest' altera città; l' odiato sangue
 De' vili figli suoi n'estingua il foco...
 Ma qual risuona intorno
 Dolente grido? e quale
 Femmina disperata
 Piange, e corre ver noi?

S C E N A IV.

*Soldati Unni trascineranno un Fanciullo, dietro
 di essi comparirà Idalia affannosa.*

Ida. **B**arbari! il figlio mio!...

Att. Donna, che vuoi?

Ida. Del figlio diletto
 Imploro la vita;
 O seco ferita
 La madre cadrà.

Att. Tel rendo ... tel cedo
 (*prende dai soldati il figlio e lo rende
 ad Idalia.*)

(Qual vaga beltà!)
Ida. Ti stringo al mio seno;
 Mio tenero amor.

Att. (Che fiamma ho nel seno!
 Che pena nel cor!)
 Mi volgi pietosa
 Quel ciglio d'amore.

Ida.

Ida. Un barbaro orrore,
 Terrore mi fà.

Att. Superba!

Ida. Tiranno!

Att. Che orgoglio!

Ida. Che affanno!

M'irrita m'accende
 a 2 { Quell'anima audace;
 M'invola la pace,
 Smaniare mi fà.

Att. Tu che tanto m'insulti,
 Sai tu, donna, a chi parli?

Ida. Alla ferocia,
 A quel che ti distingue insano fasto,
 All'idea che presenti,
 Ti ravviso, pur troppo!

Att. E non paventi?

Ida. Le mie pari non sanno
 Dei tiranni tremar.

Att. Chi sei tu dunque, (ironico.)
 Che di sì alteri ed elevati sensi,
 Di tanto ardir fai pompa?

Ida. Di lui ch'è il tuo terror, d'Ezio temuto
 La figlia in me rispetta:

Att. Oh ciel! che sento!
 Di Lotario la sposa!... (oh mio contento!)

S C E N A V.

Gilderico, e detti.

Gil. **S**ignor, dal roman campo
 Giunge un'Ambasciator; femmina ha seco
 Che sembra non vulgar, di gran proposte
 Ei si dice commesso;
 Di parlarti desia, chiede l'accesso.

A 7

Att.

14
 Att. L'ascolterem, che attenda. Io voglio in pria
 Percorrer la Città. Tu, riedi intanto

(ad Idalia .

Libera alle tue soglie, e il figlio adduci.

Qual merta, Gilderico, ella s' onori,

E il suo voler, qual mio voler s' adori.

Ida. Come? Si generoso esser tu puoi?

Att. (Te n' avvedrai, superba!)

Al mio tornar maggiori onor t'attendi.

(parte co' suoi .

Ida. Che pensare io non sò. Ciel, mi difendi,
 (parte con Gilderico, e col Figlio .

S C E N A VI.

Lotario con poco seguito, dal fondo della Scena
 comparisce osservando con compassione d'intor-
 no. Poi Aniceto.

Lot. Qual mi circonda, e agghiaccia
 Spettacolo d'orrore! oh tristi avanzi
 Della barbarie, ah dove mai fra voi
 S'ascondono gli oggetti
 Del mio tenero core!... ah forse, oh dio!
 Nella stragge comun... forse in periglio...
 Oh idea crudel!.. oh cara sposa! oh figlio!
 Pietoso ciel, che vedi
 Tutti gli affanni miei, deh! i cari oggetti
 D'abbracciar mi concedi innanzi morte,
 Io te ne priego: il dono
 Degno è di te: respira,
 Infelice mio core;
 Ritorna a palpar di gioja, e amore,
 Oh momento fortunato!
 La mia sposa rivedrò!
 Ed il caro figlio amato

Al

Al mio seno stringerò.
 Essa a me dirà che m'ama,
 Che l'adoro io gli dirò:
 Ah, se padre egli mi chiama,
 Di piacere io morirò.
 La speme il contento - m'inondano il core:
 La sposa, ed il figlio - serrare al suo petto
 E' gioja, è diletto... che dir non si può.
 Ani. (Quegli alle vesti sembra
 D'Augusto l'Orator: forse da lui
 Contezza avrò...) Guerrier!
 Lot. Che vuoi?
 Ani. Che miro?
 Lot. Aniceto? ...
 Ani. Lotario! ah signor...
 Lot. Taci:

Ora non son de Franchi il Re: son Fulvio
 Di Cesare Oratore. Ignoto io vengo
 A riveder, a chiedere, a rapire
 (S'uopo lo chiegga) e sposa, e figlio. Ah dimmi
 Di lor che avvenne mai!

(vengono due comparse che parlano ad Ani.

Ani. Sappi... ma brama
 Attila altrove d'ascoltarti. A lui
 T'affretta ormai... ci rivedremo: addio!

(parte .

Lot. Nuove angustie al mio cor! che fato è il mio!
 (parte] ;

A 8

SCE

Sala d' armi. Trono.

Attila seguito da Gilderico, da Principi, Vandali, e da Guardie. Indi Lotario con seguito di Franchi che portano i Bacilli.

Att. O là, venga, e s' ascolti
D' Augusto l' Oratore. Dinumi, Guerriero,
A che vieni, che vuoi? pentito forse
Cesare manda ad implorar la pace,
A domandar pietà? gli annui tributi,
Acciò sul debil trono
Io lo lasci regnar, parla, ove sono?

Lot. Pace Cesare t' offre, e lunge assai
E' dal chieder pietà: se generoso
E gemme, ed oro t' inviò talora,
Doni fur, non tributi: or te ne invia
Cogli altri uno maggior. L' ambita Suora
Sposa t' accorda: Italia sgombra: gli Unni
Prigionier presso noi
Ti rende. In cambio ti domanda i suoi.

Att. (Qui Onoria! oh inciampo! all' arte.)
Se l' offerta d' Onoria, e della pace
Mi convenga accettar saprai fra poco.

Lot. E i prigionieri?

Att. A voi

Resi saranno:

Lot. Idalia, e il figlio io debbo
Meco a Roma condur.

Att. Idalia!... (io fremo.)
Idalia non avrai.

Lot. Perché?

Att. Non più: già ti soffersi assai.

Sop-

Sposa Idalia è a Lotario: egli è un nemico,
Con cui pace non voglio.

Lot. Non conosci

Qual sia Lotario ancora; egli potrebbe,
Se del suo ben lo privi,
Farti tremar.

Att. Superbo a tanto arrivi?

Attila ardisci minacciare? audaci,
Se ancor mi cimentate

Tornerò a farvi impallidir. Guidato
Dal mio furor rovescierò, protervi,
Nel suo squallor profondo

La prole di Quirin, l' Europa, il mondo.

Questo è l' acciar di Marte: (*)

Guardalo, audace, e trema -
La sua ruina esrema

A Roma porterà.

Ma de' trionfi miei

Oggi godrò il più caro.

Invidieran gli Dei

La mia felicità.

Fremi! ... m' irriti ... vane.

Il tuo destin saprai.

Paventa: lo vedrai

Quel che Attila farà.

(parte co' suoi.)

(*) Si legge, che Attila presso ad Augusta trovò una Spada sulla via, e ch' egli facesse credere a' Popoli essere quella un dono di Marte, per conquistare l' Universo. (Strozzi Italia liberata.)

Lotario, indi Onoria.

Lot. **A**lma vile, superba,
Chi ti temesse!

Ono. Prence, ed il rossore
Dunque avrò d'un rifiuto?

Lot. Non decise
Attila ancor.

Ono. Ah, che pur troppo vero,
Prence, sarà! troppo la mia rivale
Ha di beltà.

Lot. La tua rivale? e quale!
D'altra già temeresti!

Ono. Ambo dobbiamo,
Prence, temer.

Lot. Come? ti spiega.

Ono. Idalia ...
E' d'Attila l'amor.

Lot. La sposa mia!..
Che dici! ah, ch'io mi sento
Un'inferno nel cor. Si voli: o ch'io
Dell'empio a' voti rei
Saprò sottrarla, o perirò con lei. *(parte.)*

Ono. Misero Prence! il suo dolor misuro
Dal mio dolor: confusa oppressa invano
Cerco un ristoro a' mali miei. La speme,
Conforto egli infelici, a poco poco
Vacilla nel mio cuore,
E da luogo smarrita al mio dolore.

A tante vicende
Più pace non spero:
E' troppo severo
Il fato con me.

In-

Incerta, dubbiosa
Ondeggio, pavento:
Ah questo tormento,
Soffribil non è.

(parte.)

S C E N E IX.

Idalia, ed Aniceto.

Ida. **D**unque Attila ricusa offerte, e pace?
Il genitor, lo sposo
Non rivedrò più mai?

Ani. Calmati ... a me ti fida, il rivedrai.

Ida. Come?

Ani. Presso è la notte: alle tue stanze
Lascia il varco socchiuse.

Ida. E se il tiranno!...

Ani. Lusingarlo t'è d'uopo.

Ida. Ah! nol potrei!

Ani. Se l'irriti ti perdi, e perdi insieme
Di salvezza, e vendetta anco la speme.

Ida. Tu speri, io tremo. Ah troppo
Io folle fui, che in Attila sperai.

S C E N A X.

*Attila seguito da Vandali che recano Bacili, con
sopra una Corona, ed uno Scettro, e detti.*

Att. **A**ttila non inganna, or lo vedrai.
Grandi onor ti promisi.
La mia parola attengo: al nuovo sole
Sarai mia sposa,

A 10

Ida.

Ida. E vieni in questa guisa
A oltraggiarmi, superbo! e tanto ardisci
Proporre a chi spirò l'aura latina?
Di Lotario alla sposa, a una regina?

Ani. (Deh simula, t'infugi,
O perduta tu sei.)

Att. Taci. Contrasti
Non soffre Attila mai. Di morte è reo
Chi a me s'oppono. Il nuovo sol ti vegga
Sposa seguirmi all'ara,
O una stragge a mirar l'alma prepara.

Ida. E così chiedi amor? barbaro! il mezzo
È ben degno di te! (come frenarmi,
Come finger con l'empio?)

Att. Ebben?...

Ida. Al nuovo sol m'attendi al Tempio?

Att. Dunque scegiesti?

Ida. Scelsi.

Att. E tu mia diverrai?

Ida. Lasciami; al Tempio il mio voler saprai,
Vedrai come sa Idalia

Vincere il suo destin. (Frenar non posso
Le lagrime dolenti;) non temere,
È sol pel caro figlio

Se mi vedi di pianto umido il ciglio:

Se mai debbo abbandonarlo

Il dolor mi ucciderà.

(Se potessi, oh dei, salvarlo

Qual maggior felicità!)

Vanne... (ohimè:) che fier cimento!

Ah, che barbaro dolore!

Mi si spezza in seno il core,

E di me che mai sarà?

Un momento più funesto,

No, di questo non si dà. (partono.)

SCE-

S C E N A XI.

Aniceto solo.

Ani. Si deluda quel folle ... E' questa l'ora:
Più non si tardi. Andiam dove Lotario,
Sotto mentite spoglie,
M'attenderà sospeso: alla consorte
Saprò guidarlo. Ardua è l'impresa: alcuno
Soprenderci potria. Tu che ravvisi
Se puro è questo cor, proteggi, assisti
Il disegno innocente,
Seconda i voti miei, cielo clemente. (parte.)

S C E N A XII.

Notte.

Parte remota del Palazzo, che corrisponde
appartamenti d'Idalia.

*Lotario colle vesti d'un Duce Unno, aggirandosi
affannoso: indi Idalia.*

Lot. Notte, tremenda notte,
Nel tenebroso velo tuo m'ascondi -
Tutto il tuo orrore a mio favor diffondi -
Qui il fedele Aniceto, in queste spoglie,
D'attenderlo m'impose: a Idalia mia
Egli mi guiderà: ma qual languore!
Vacilla il piè ... respira appena il core.
(si getta a sedere.)

Ida. Tutto è silenzio: in alto sonno avvolta
Giace natura. Io sola veglio, e meco
L'amarezza, il dolor: - ma quanto mai

Quanto tarda Aniceto!
Lot. Odo d'incerti passi
 Cupo rumor!

Ida. Qual suon di voce! come
 Mi scosse l'alma! ah fosse l'idol mio!
 Lotario!

Lot. Idalia!

Ida. Ah! sei pur tu?...
Lot. Son' io.

a 2

{ Dunque ti stringo al core!
 Sei tu, mio dolce amore!
 Oh sospirato istante!
 Oh mia felicità!
 { La morte sol, mia vita;
 Dividerci potrà.

Lot. Ma il caro figlio ov'è?

Ida. Là sulle piume
 Posa in placido sonno.

Lot. A lui mi guida:
 Con noi s'invola:

Ida. Lo potrai?

Lot. Lo spero:

Ida. E' felici saremo! sarà pur vero?

a 2

{ Coi dolci oggetti
 Di questo core,
 Fra i cari affetti
 D'un vivo amore
 { Lieta quest'anima
 Alfin sarà,

[partono]

SCE-

S C E N A U L T I M A.

*Attila che entra dalla parte opposta a quella per
 cui venne Lotario. Indi Idalia, e Lotario.*

Att. **F**rà l'ombre, e frà i silenzi
 Non sò calma trovar. Persegue ovunque
 L'magine d'Idalia i passi miei:
 Più resistere non sò, si vada a lei.
(s'incammina. Idalia esce dall'appartamento con Lotario, e il figlio.)

Lot. Vieni, mia vita,

Att. (Alcun s'avvanza...)... **Idalia!**

Ida. Siam sorpresi...

Lot. E' il crudel!...

Att. (Nessun risponde!)

Chi sei?..

Lot. (Fuggiamo:)

(per partire)

Att. Invano a me, ribelle,

Speri sottrarti. Olà, custodi

(compariscono le guardie con
 fiacole.)

Lot. e Ida. Oh stelle!

Att. Alme ree! Tremate. Io fremo.

Tu fuggir! - Tu, vil, chi sei! - (a *Lot.*
 Tanto ardir sugli occhi miei!

D'ira avvampo, e di furor.

Lot. (Qual sorpresa! avverso fato!
 Dubbio in sen mi batte il cor.)

Ida. (Salva, o ciel, lo sposo amato,
 Sù me scenda il tuo rigor.)

Att. Ti confondi?

(a *Idalia.*

Ida. (E' che dir degg'io?)

A 12

Att.

Att. Non rispondi? (a Lot.
 Lot. Sappi... oh dio!
 Att. Parla.
 Ida. Taci.
 Att. Ebben?
 Lot. Son' io...
 Ida. M'odi... è questi...
 (interrompendola.)
 Att. Un traditor.
 Donna audace! indegno! insieme
 Proverete il mio rigor.

a 2

Att. Il tuo sdegno non si teme,
 Sfoga pure il tuo rigor.
 Numi da qual sospetto
 L'alma agitar mi sento!
 Quel volto, quell'accento
 Ignoto a me non è.
 Lot. (Stelle! frà se ragiona,
 In me tien fissi i rai.-
 Ah cominciassero mai
 A sospettar di me!)
 Ida. (Cielo! che fa? che pensa!
 Che istante! qual periglio!
 Il caro sposo, il figlio
 Tremante affido a te.)
 Att. Ah! si, vile, or ti ravviso
 (dopo un poco di riflessione)
 L'orator...
 Lot. E' ver son' io,
 (s'avvanza arditamente.)
 Att. Tu morrai.
 Lot. Ti sprezzo.
 Ida. Oh dio! (supplichevole ad Attila.)
 In me sola...

Att.

Att. Ognun morrà.
 Ida.eLot. Caro bene, oh dio! ti calma;
 Non saremo mai più divisi:
 La frà l'ombra degli Elisi
 Fida l'alma a te sarà.
 Att. Oh tormento! o infausta notte!
 Un inferno ho dentro il petto
 Dal furore, dal sospetto
 L'alma mia fremendo va.

Fine dell' Atto primo.

A L C E S T E

B A L L O E R O I C O

I N C I N Q U E A T T I

D' invenzione , e direzione

D E L S I G N O R

A N T O N I O M U Z Z A R E L L I

DA RAPPRESENTARSI NEL GRAN TEATRO

L A F E N I C E

Il Carnovale dell' Anno

1 8 1 0.



AL RISPETTABILE PUBBLICO VENETO,

ANTONIO MUZZARELLI.

Il solo titolo del Ballo Eroico che si dedica al rispettabile Pubblico Veneto supplisce a qualunque argomento. Ben pochi ignorano, che Alceste, esemplare dell'amor conjugale, volontaria morì per salvar il marito; e che fu uno de' più bei trionfi d'Ercole quello di cimentar Pluto e la Reggia sua per ricuperarla, e ridonarla ad Admeto, felicitando così i conjugj virtuosi. (*)

Il Compositore dal canto suo non risparmiò fatica e zelo per incontrare quell'universale compatimento che altre volte protesse i suoi lavori. Saran compiuti i suoi voti se l'illuminato ed unanimissimo Pubblico Veneto non sdegherà la nuova sua produzione che le offre; e più ancora se vorrà condonargli alcune distribuzioni che s'è permesso onde combinar quella teatral illusione che vieppiù costituisce lo spettacoloso.

AT-

(*) Stazio ed altri Mitologici ne parlano.

PERSONAGGI.

ADMETO Re di Tessaglia	<i>Il Sig. Carlo Paccò.</i>
ALCESTE sua Consorte	<i>La Sig. Luigia Demora.</i>
Due Confidenti d'Alceste	<i>{ La Sig. Clarice Baruffaldi. La Sig. Rosa Imson.</i>
Un Confidente d'Admeto	<i>La Sig. Santina Viganò.</i>
ERCOLE	<i>Il Sig. Claudio Labassè.</i>
APOLLO	<i>Il Sig. Felice Viotti.</i>
PROSERPINA	<i>La Sig. Teresa Muzza- relli.</i>
PLUTO	<i>Il Sig. Antonio Pappini</i>
UN SACERDOTE d'Apollo.	<i>Il suddetto Pappini.</i>
CARONTE	<i>Il Sig. N. N.</i>

Due piccoli Figli d'Admeto.

Seguaci d'Ercole.

Dame e Grandi della Corte d'Admeto.

Ombre di destinti Personaggi trapassati negli Elisi.

Furie.

ATTO PRIMO.

Atrio magnifico con gradinate che conducono all'appartamento di Admeto, di cui vedesi l'interno. Al piano Tempio di Apollo.

Alceste e tutta la Corte piangono l'indisposizione di Admeto. Si annunzia l'arrivo d'Ercole grande amico d'Admeto. Questi sentesi confortato, e sembrandogli d'esser sollevato da' suoi mali, unito alla moglie va ad incontrare Ercole. L'accoglimento d'Ercole, e la gioia della Corte nel veder sereno il Sovrano dan luogo alla comune esultanza che viene espressa con una danza generale.

Durante questa, Admeto trovasi di nuovo turbato da' suoi mali. Alla gioia succede il rattristamento d'Alceste e di tutti. Ercole il conforta, e lo riconduce alle sue stanze. Alceste nel suo cordoglio corre al Tempio a porger preci, e consultare il Ministro di esso sul destino d'Admeto. Questi le predice la morte dello sposo, al che Alceste s'abbandona alla disperazione. E' confortata dal Ministro che le promette di consultar di nuovo l'Oracolo; ma al fragor del tuono comparisce sul limitar del Tempio espresso l'Oracolo che dice

*Admeto viverà,
Se alcun per lui morrà.*

Tutt'i cortigiani s'affliggono; Alceste invan ricerca chi si esponga a salvezza del Sovrano; ognuno in schiva, ed Alceste disperata, disprezza la viltà de' Cortigiani, corre ad abbracciar i figli, e s'avvia per balzar da un'eminenza. E' invano tratte-

nu-

muta, che risolutamente si precipita dalla Reggia, lasciando ognuno immerso nella desolazione.

Colla morte d'Alceste adempiuto l'Oracolo, Admeto trovasi sollevato, e ritorna con Ercole; trova ognun rattristato; ne ricerca il motivo, mostra se stesso, ma non li calma; uno de' figli piangenti indica il caso funesto; l'iscrizione sul limitar del Tempio lo istruisce dell'atto generoso della moglie; passa alla disperazione, e vuol seguirla fra gli estinti. Ercole trattiene il colpo, e mosso a pietà promette di passar agli Elisi, e ricondurgli la sposa, partendo risoluto. Ognuno circonda e riconforta Admeto, che abbraccia i figli e ritirasi nelle sue stanze.

A T T O S E C O N D O .

Scoscesa dirupe e cavità che fa veder il Fiume Stige.

L'ombra d'Alceste traversa il Fiume. Ercole scende il Monte. Cerbero a lui s'opponne; egli lo combatte e lo lega; indi passa il Fiume, da Caronte guidato.

A T T O T E R Z O .

Veduta degli Elisi.

Alceste ramminga passa da una gerarchia all'altra, contenta d'aver salvato il marito. Arriva Ercole; e le ombre tutte s'agitano all'apparire d'un mortale. Egli rintraccia Alceste, e trovatala, le accenna di volerla ricondurre allo sposo ed ai figli.

Es.

Essa è combattuta fra la lusinga, ed il timore dell'esito di sua impresa, va però smarrindosi tra l'ombra ad attendere il suo destino, ognor seguita da Ercole.

A T T O Q U A R T O .

Reggia di Pluto.

Proserpina e Pluto circondati da furie, e festeggiati. Un tumulto scuote ad un tratto tutta l'infernale regione, e in questo comparisce Ercole. La bellezza di Proserpina lo trattiene alcun poco, ma concentrandosi nel suo solo oggetto di salvar Alceste, sprezza la gentile accoglienza di Pluto e di Proserpina, e vuol passar oltre per compiere il suo progetto. Pluto ordina a' suoi d'opporli, ma Ercole usando di sua forza e destrezza, dissipa ogn'impedimento, atterra le furie, e ritrovata di nuovo Alceste, a forza via la rapisce. L'infernale sommosso tutto ricopresi di densa caligine.

A T T O Q U I N T O .

Atrio nella Reggia d'Admeto.

Admeto frammezzo a' suoi figli e Cortigiani nuota fra la speranza e l'incertezza sul successo d'Ercole. Questi ad un tratto si presenta con Alceste che sul momento ripiglia le sue forme, e corre in braccio al marito ed ai figli. I trasporti di gioja son uni-

universali. Admetto ed Alceste spiegano la lor riconoscenza ad Ercole; fan preci di grazie ad Apollo che scendendo con gran pompa, festeggia il fausto giorno che termina frà danze ed allegrezze.

Fine del Ballo.

A T₂

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardini.

Coro.

Oh come dolente,
Gemente - s'aggira!
Sospira - s'arresta...
Ah! desta - pietà!
(*si vede comparire Idalia.*
Ma spera, ti calma,
Il Ciel cangerà.

Ida. O delle mie sciagure
Fidi, e cari compagni, ite, lasciate
Me in preda al mio dolor - Lotario, Sposo,
Ah! ch'io tremo per te: quale, infelice!,
Il tuo destin sarà? Chi del tiranno
T'involerà al furor?.. Numi! Egli è desso!
Mi persegue fin qui! La sua si fugga
Vista odiosa, funesta... (*per partire.*

SCENA II.

Attila, con Guardie, e detta.

Att. In van fuggi da me: Donna, t'arresta.

Ida. Che vuoi?

Att. Già sorto è il Sole:

Vieni al Tempio: su gli occhi
Del traditor con cui da me fuggivi,
La destra, il promettesti, a me darai.

Ida.

Ida. Come! Su gl'occhi suoi!.. No, non fia mai.

Att. Ei dunque è mio rivale!

E il soffrirò! Io che per te sospiro!..

Di, chi è colui?

Ida. (Nol ravvisò, respiro.)

Amico di Lotario, a prieghi suoi

Di vedermi cercò, di me del Figlio

A lui lo stato a riferir son già.

Att. Sempre è di morte reo, s'ei ti rapia.

Ida. Ah nò... Signor... (ohimè) egli è innocente ...

Io l'astrinsi a fuggire, ... ei non volea ...

(Ah si salvi lo Sposo) io son la rea.

Att. E ancor lo dici, ingrata! In questa guisa

La data fede, l'amor mio tradivi?

M'ingannavi così? Dove fuggivi?

Ida. In braccio al caro Sposo,

In sen d'un dolce amore:

Att. Taci; non ridestar il mio furore.

Devi esser mia. Seguimi al Tempio: vieni.

E' già vicina l'ora...

Ida. Non sperar ...

Att. Morrai dunque ...

Ida. Ebben, si mora.

Ecco il sen: ma al primo amore

Fido il core

Ognor sarà. -

E per te, qual merti, orrore,

Vil disprezzo serberà -

Att. M'odia pur; D'un folle amore

Ho rossore,

E fremo già

Quest'acciar nell'empio core

Il disprezzo punirà.

(cava un pugnale per ferir Idalia

che intrepida gli offre il seno.

Attila col braccio alzato resta

immobile.

Ida.

Ida.

Attila, a che t'arresti?...

a 2

Perchè vacilli, e tremi?

Att.

Capace mai saresti

D'un moto di pietà!

(resta pensoso, indi con tutta riso-
luzione, e fierezza.

Att.

Si, morrai; ma sul tuo ciglio

Prima il Figlio

Spirerà.

Ida.

Non ti basta il sangue mio,

Mostro rio

Di crudeltà!

Att.

Vuò vederti disperata

Ida.

Figlio mio!..

Att.

Lo perdi, ingrata -

Ida.

Vanne: mi lascia: perfido!..

Oh Dio! Mi manca l'anima.

a 2

Ah quando, o Cielo, un fulmine

Quest'empio opprimerà!

Att.

Vanne, t'abborro... perfida!

Spiri il tuo Figlio l'anima -

Di mia vendetta il fulmine

Così t'opprimerà,

(partono

S C E N A III.

Onoria, e Gilderico.

Ono. Come! ch'io parta! ch'io ritorni a Roma

Col rossor d'un rifiuto? Attila arriva

A tal segno a sprezzarmi?

Non rammenta chi son? Tanto insultarmi?

Gil. Augusta, è tale il cenno:

Ono. Guidami all'infedel, che egli mi vegga,

Che m'ascolti, e arrossisca.

Gil. A lui dinnanzi

Comparir tu non puoi.

Ono.

Ono. Paventa forse

I rimproveri miei.

Gil. Obbedirlo degg' io : partir tu dei.

Ono. Qui voglio rimaner. Vedrò fin dove
L'insulto giungerà.

Gil. Nò, Augusta, ascolta:

Non affrontar sprezzando

Lo sdegno suo. Se di ribelle ardire

Potesse sospettarti...

Ono. E' che farmi potria?

Gil. Nol so, ma parti.

Ono. D'un infedele amante

Sprezzo la destra, e il soglio :

Sò cimentar l'orgoglio

D'un fiero vincitor.

Sento da' torti miei

L'alma commossa in seno:

E vorrei dirgli almeno

Ch'è un' empio, un traditor. (partono.)

S C E N A IV.

Sala d'Armi.

*Attila pensoso, inquieto, seduto presso d'un
Tavolino, e Grandi ec.*

Coro...

Perchè si mesto
Gemi, o Signore!
Quale funesto
Cupo dolore
La tua grand'anima
Turbando va?
(Sospira, smania:
Che mai sarà!)

Att.

Att. Oh miei fidi, tacete. Attila è amante.

Cesse il vile mio core,

E lo vedete a delirar d'amore.

Nume d'amor pietoso,

Da te conforto imploro:

Rendimi il mio riposo,

Abbi di me pietà.

Per te mi scenda in petto

Calma, felicità.

(poi fremente.

Nò, mai più nel mio seno

Tanto l'ira avvampò. Venga di Roma

Il perfido Orator.

(esce Idalia

Ida. Placati, o Sire,

Sappi...

Att. Già t'ascoltai :

Non più : t'affretta al Tempio :

S'altro rimanti a dir, là mel dirai.

Ida. (Ecco il mio bene, oh Dio!)

Lot. Che vuoi?

Att. Chi sei?

Lot. D' Augusto Ambasciatore,

Un tuo fiero Nemico.

Att. Un traditore.

Lot. Io! Ma sai tu!..

Att. So che ministro indegno

Sei di Lotario.

Lot. E di Lotario a nome

La sua Sposa ti chiedo : a conquistarla

Teco con l'armi in mano

Io son pronto : vedrai, se il braccio mio...

Att. Lotario io vo' : con lui pugnar desio ;

Ma troppo il vil di questa destra ha tema.

Lot. Lotario un vil non è, guardalo, e trema.

Sì, Lotario son io :

Dammi un'acciaro, e poi

Vedremo chi tremar dovrà di noi.

Att. E insulti ancor?

Ida.

A T T O

42

Ida.

Deh, Sposo,

Pensa almeno...

Lot.

Io non penso

Che al tuo periglio:

Ida.

Io morirò teco.

Lot.

E il Figlio!

Oh sventurati oggetti

Di più infelice amor! - Tu piangi? - oh Dei!

Cela quel pianto: misero abbastanza,

Vacillerà così la mia costanza:

Ah, che l'alma in tale istante

Non resiste al tuo dolore:

Ferrea man mi stringe il core,

E mi sento, oh Dio, mancar:

Sorte spietata, orribile!

Cielo! che fier tormento!

Coro.

L'affanno in tal momento

Deh, pensa a superar.

Lot.(a Ida.)

Ah, per salvarti, o cara,

Offro il mio sangue ancor,

(ad Att.) Speri ch'io ceda invano:

Frena l'orgoglio insano:

Lotario non paventa,

Guerriero ha in seno il cor.

Coro.

Pensa a frenar lo sdegno

Del fiero vincitor.

Lot.

Ah, per salvar la Sposa

Offro il mio sangue ancor.

Nò: quel crudel non temo,

E sprezzo il suo furor. (partono)

S C E N A V.

Aniceto.

Ani.

Vanne pure, inumano,

Inferocisci pur, ma spera invano.

Com.

S E C O N D O.

43

Compir le tue vendette: è già vicina

A scoppiare la folgore che deve

L'Italia liberar. Già vincitrice

L'Aquila spiega il suo terribil volo,

E la pace ridona al nostro suolo

Già l'ostinato sdegno

Provammo assai del fato:

Ed abbastanza irato

Il ciel tuonò finor:

Deh torni amica pace

A consolarci il cor.

(parte.)

S C E N A VI.

Attila, Idalia.

Att. Lasciami; prieghi invano:

Troppo giusto è il furor che m'arde in seno:

Ida. Deh, per pietade almeno...

Att. Ed osi ancora

Sperar da me pietà? nè ti rammenti

Gli insulti, i tradimenti!.. e tu non sei!..

Ida. La più misera sposa,

La madre più dolente.

Att. Ed io schernito,

Ingannato, tradito!..

S'appaghi il mio furore...

Ida. Placati...

Att. Speri invan...

S C E N A VII.

Aniceto, e detti.

Ani. Che fai, signore?

Che tardi? Ezio si vede

D'ap-

D' appresso comparir. Le schiere incerte
Attendono i tuoi cenni:

Necessario tu sei:

(Voi secondate il bel disegno, o dei!)

Att. Ezio presso così?

Ani. Pur troppo è vero!

Att. Ad incontrarlo io vado. I miei nemici
Non esultin però; che se fiamai
Che a un' avverso destin ceda, soccomba,
Meco almen li trarrò tutti alla tomba. (p. partire)

Ida. Oh dei! ferma: lo sposo!..

Att. Primo ei cadrà: del tradimento indegno
Paghi la pena.

Ida. Ah nò... tutto lo sdegno
Sfoga sù me, crudel:

Att. Punirti io voglio

Auzi colla sua morte... agli occhj tuoi
Ferito... esangue...

Ida. Ah taci...

Att. Allor contento,
Vendicato morirò.

Ida. Dei! che tormento!

In qual orrendo io caddi

Abbisso di sventure! Il caso mio

E degno di pietà... l' atroce imago

Di Lotario spirante

Della morte è peggiore.

Pena crudel!... ohimè... mancar mi sento!

Del mio non v' è più barbaro tormento.

Per queste amare lagrime,

Per questo mio martoro,

Ah, salva in lui che adoro

L' anima del mio sen.

Coro. Mi destan quelle lagrime

Dolce pietà nel sen.

Ida. Da fiera pena orribile

Sento squarciarsi il core:

Che

Che acerbo stato è il mio!..

Vedermi in tanto orrore!..

Ma la mia colpa è amore,

Abbi pietà di me.

Che spasimo crudele!..

Che palpito mai sento!..

Più barbaro tormento

Di questo mio non v' è.

Coro. Hai dell' avverso fato

Tutto l' orror. con te.

(partono Ida. ed Att.

Ani. Correte, amici, al suo furore Idalia

Non conviene lasciar: io pur vi seguo.

E sarà ver che il cielo

Del nostro lungo affanno

Omai senta pietà! comosso alfine.

Spero quel Dio che giusto in pace, e in guerra

L' innocente protegge, e l' empio atterra.

S C E N A VIII.

Lotario, e detto.

Lot. **A**niceto!..

Ani. T' affretta.

Vola, o Signor: ecco un' acciar: qui presso

I tuoi compagni troverai: t' attende

Ezio impaziente:

Lot. E Idalia!.. e il figlio!..

Ani. In salvo

A te li guiderò: tutto prevedi:

Và, periglio è il ritardo.

Lot. O vero, e solo

Amico! Caro figlio! Idalia!.. Io volo.

Ani. S' incontri ogni periglio;

Ma si salvi il mio Re, la sposa, il figlio. (p.

SCE-

S C E N A U L T I M A .

Campo di battaglia . Tende abbattute , Carri rovesciati , Città in prospetto . Soldati di Lotario , che inseguono Unni , Vandali : poi Attila senza Cimiero , con Spada nuda , poi Lotario , e a suo tempo tutti .

Att. **F**ermatevi : m'udite .
 Vili !.. dove fuggite ?.. oh mio furore !
 Nessun più m'ode , m'abbandona ognuno !..
 Io vinto !.. Io fuggitivo !.. Ingiusti dei
 Voi per Ezio pugnaste : Il primo ei vide
 Or Attila fuggir : In un'istante
 Gloria , regno perdei ... l'ira , l'affanno
 Mi divorano il cor ...
(per ritirarsi s' incontra in Lot. con seguito che opponendosi lui .

Lot. Ferma ; tiranno .

In van fuggi da me :

Att. Lotario !..

Lot. E trema :

Att. O barbaro destino !
 A qual punto son' io !

Lot. Cedi l' acciaro :
 Pensa ha implorar pietà .

Att. Pietà !

Lot. Non resta

A te omai più difesa .
 Se vuoi spirar aure di vita , cedi
 Quell' inutile acciaro a' vincitori :

Att. Attila a una viltà !-nò ;

Lot. Cedi , o mori :

Sei di pietade indegno :
 Tu fosti , e a me sarai
 Oggetto di furor .

Att.

Att. Se del mio sangue hai sete ,
 Forse il mio sangue avrai ,
 Ma non son vinto ancor .

a 2.

Rabbia , furor , dispetto
 { Fan strazio nel mio cor .

Att. Torna al marzial cimento ...

Lot. Renditi : orror mi fai ;

Att. Là ti darò l' acciaro

Lot. Tiranno !..

Att. Non ti temo :

Lot. Paventa audace !..

Att. Io fremo .

a 2.

Lot. { Il piacer della vendetta
 Mi può solo consolar .

Att. (All' idea di sua vendetta
 Io mi sento lacerar .)

Lot. Barbaro , apprendi , vedi
 Qual di Lotario è il cor : quale vendetta
 Sia quella degli Eroi . Sgombra l' Italia ,
 Ritorna oltre il Danubio , e più la pace
 D' Europa non turbar : Ezio a tai patti
 T' offre insieme con noi
 E' libertade , ed amistà se vuoi :

Att. Ebben accetto il dono
 Son grato al tuo bel cor .
 (Ma poi vedrai chi sono ;
 Ma sarà tardi - allora)

Ida. Alfin di bella pace
 Brilla seren fulgor :
 Arda per noi la face
 D' eterno , e dolce amor .)

Lot. Si regneremo insieme
 Fidi , contenti ognor :
 (Invan s' adira , e freme
 Di gelosia , e livor .)

Att.

46

A T T O S E C O N D O .

Att.

Parto . (Che fiero sdegno !)

Lot.

Dammi la destra in pegno :

Ida.

Sian l'alme ognor sincere,

Att.

Sincera è l'alma in me .

a 3

Dalle stellate sfere

{ Pace frà noi discenda :
{ Propizia face accenda
Amor , concordia , e fè .

Tutti .

Come dopo procella funesta

Più tranquilla risplende l'aurora !

Così dopo la guerra talora

Bella pace brillare ci fa .

F I N E .